

Questioni controverse e non nella lotta alla varroasi

Vi sono alcune questioni assai controverse nelle strategie e tecniche per la lotta alla varroasi sulle quali ricercatori e tecnici si sono espressi con pareri assai diversi. Le principali riguardano i seguenti temi:

1. Bastano due trattamenti contro la varroasi: estivo con blocco di covata e invernale? In quali casi e quando può essere opportuno un terzo intervento? (tema attuale per i lavori di stagione di ottobre)
2. Quando attuare il blocco di covata (tempistica)
3. E' possibile valutare il livello di infestazione da varroa di una colonia di api? Se sì come?

Due o tre trattamenti?

Tutti i ricercatori sono concordi nell'affermare che **due interventi sono assolutamente necessari**:

1. Blocco di covata estivo con trattamento al ventiquattresimo giorno
2. Trattamento invernale in assenza di covata o dopo asportazione della covata per le zone calde dove la deposizione delle regine in inverno non si ferma.

Resta **controversa la necessità di un terzo intervento tampone** che teoricamente potrebbe essere attuato in **primavera** presto in presenza di poca covata o in **autunno** sempre in presenza di poca covata.

Personalmente sono convinto che questo terzo trattamento sia strettamente necessario solo per gli apicoltori che praticano nomadismo a partire dalla pianura fino in alta montagna allungando il periodo di deposizione delle regine, utile per quelli stanziali di pianura e collina, non necessario per gli **stanziali in montagna** perché in quel caso generalmente l'infestazione da varroa è decisamente più bassa.

Per mia esperienza il trattamento **primaverile non serve** a nulla perché le cadute in tre anni di prove su numerosi alveari si sono attestate mediamente a meno di una varroa per colonia di api. Questo ovviamente se si opera bene in autunno ed inverno, altrimenti tutto cambia!

Il trattamento **tampone autunnale** invece porta alla caduta di **centinaia di acari** nel periodo che va da fine settembre a fine ottobre. Posso dirlo dopo sei anni di sperimentazione su numerosi alveari (minimo 50, massimo 100). Se la covata rimane fino a fine dicembre, come accade in alcune annate, si può attuare il trattamento invernale solo molto tardi e quelle **centinaia di acari in due mesi provocherebbero gravi danni alle api che devono svernare abbassandone l'aspettativa di vita**.

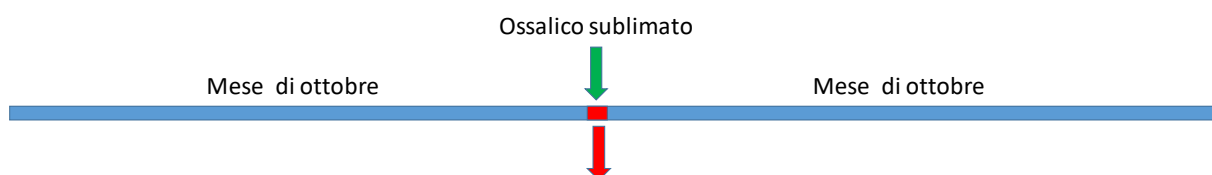
Sono convinto che il trattamento **tampone autunnale** ci permetta di invernare api sane con aspettativa di vita lunga. Penso che il **bassissimo tasso di mortalità invernale** che ho avuto negli ultimi anni (intorno dell'1%) sia dovuto principalmente proprio ai trattamenti tampone autunnali contro la varroa.

Come attuare il trattamento tampone autunnale?

Se non si vogliono utilizzare i prodotti non ammessi in apicoltura biologica come ad esempio Apistan o Apivar abbiamo due sole soluzioni possibili:

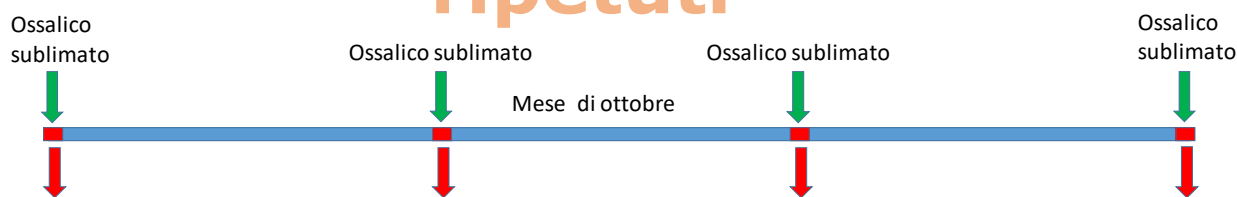
1. Agire con trattamenti "puntiformi" ripetuti (acido ossalico sublimato ad esempio ogni 10 giorni a partire da fine settembre).
2. Usare prodotti ad azione lunga con trattamenti "lineari" come **Apilife var** o prodotti a base di **formico**

Trattamenti puntiformi



Muore solo la varroa presente sulle api al momento del trattamento e cade nei giorni successivi (le api se ne liberano gradualmente) si tratta quasi esclusivamente di femmine adulte con scudo dorsale di color rosso intenso. Questo è un **trattamento puntiforme ad azione molto limitata nel tempo**.

Trattamenti puntiformi ripetuti



Muore solo la varroa presente sulle api al momento del trattamento. Ripetendo il trattamento puntiforme si abbattano gli acari che vanno via via insediandosi sulle api. Un classico risultato può essere questo:

Data trattamento	Acari caduti	Covata (favi)
20 settembre	2	4
1 ottobre	8	3
10 ottobre	60	2
20 ottobre	110	1,5
30 ottobre	102	1
10 novembre	20	0,2

Trattamenti lineari



Muore la varroa mano a mano che esce dalle celle di covata. La caduta è continua nel tempo, sul vassoio si notano sia acari adulti maturi di colore rosso cupo sia forme meno mature appena uscite dalle celle con colore che va dal bianco al rosa. Si possono notare anche acari non ancora morti.

Questo è un **trattamento lineare ad azione continua su un tempo piuttosto lungo**.

Raramente però a fine settembre ed ottobre in Trentino abbiamo **temperature adeguate** per un funzionamento ideale di questo prodotto.

Apistan e Apivar, prodotti chimici **non ammessi in apicoltura biologica** hanno una azione efficace indipendente dalle temperature stagionali, ma come si è visto è possibile eseguire il trattamento tampone senza usare questi prodotti con trattamenti puntiformi ripetuti utilizzando solo acido ossalico.

Si

noti che con i trattamenti “puntiformi” ripetuti (sublimazioni di acido ossalico) la caduta di acari aumenta mano a mano che la covata diminuisce, raggiungendo il massimo quando vi è un solo favo di covata o addirittura meno. I trattamenti “lineari” ad azione molto più continua presentano un duplice problema:

1. Se usiamo prodotti evaporanti come apilife var spesso nel Nord Italia in ottobre non vi sono temperature adeguate per una efficace evaporazione.
2. Molti dei prodotti contro la varroa che agiscono indipendentemente dalla temperatura non sono ammessi in apicoltura biologica.

I trattamenti **puntiformi ripetuti** sono abbastanza efficaci e permettono di utilizzare un principio attivo a basso impatto per le api (**acido ossalico sublimato**), ma sono necessarie adeguate precauzioni da parte dell'apicoltore. In alternativa è possibile usare anche prodotti a base di **acido formico** per i quali una evaporazione limitata è solo un vantaggio in termini di rischio per la covata e le regine.

La tempistica del blocco di covata

Argomento anche questo molto controverso. Molti fanno riferimento a date indicative e relative quote (ad esempio FEM nel bollettino indica il 15 luglio come data entro cui attuare il blocco di covata per gli apicoltori sotto gli 800 metri di quota s.l.m.)

Un riferimento più preciso delle date e delle quote

Penso sia più corretto riferirsi alle fioriture delle piante piuttosto che a date e quote di altitudine perché la fioritura tiene già conto in modo scalare e continuo della quota e anche di eventuali anticipi o ritardi stagionali.

Esempio: blocco di covata entro 7 giorni dopo la fioritura del castagno aggiungendo 3-4 giorni al termine della fioritura per chi opera sopra la quota limite entro cui crescono i castagni (800 metri s.l.m. circa).

Un riferimento che tenga conto del nomadismo

Va considerata la situazione del singolo apicoltore. Se due apicoltori sono in alta montagna 1300 metri ed uno è stanziale, mentre l'altro viene, con tappe di nomadismo dalla pianura, il nomadista dovrà fare il blocco circa 7 giorni prima perché le sue colonie hanno fatto almeno un ciclo di covata (e di varroa) in più.

Penso possa valere la seguente regola.

Chi fa nomadismo partendo in pianura con anticipo stagionale e più cicli di covata e varroa dovrebbe fare il blocco al più tardi verso la fine della fioritura castagno e quindi circa 7 giorni prima degli apicoltori stanziali.

Un riferimento che tenga conto delle caratteristiche dell'apicoltura di montagna in modo completo e serio

1. Quando si dice che in montagna si può fare il blocco di covata fino a 10-15 giorni più tardi ci si basa sul fatto che la varroa presente nelle colonie è meno perché esse hanno fatto meno cicli e questo è certamente vero...
2. E' però altrettanto vero che, in montagna, alla ripresa della deposizione dopo il blocco il tempo che hanno le colonie per svilupparsi e riprendersi dall'arresto del blocco prima che sopraggiunga il freddo e la covata si fermi è più breve di 10 – 15 giorni rispetto alla pianura.

Conclusione per chi fa apicoltura stanziale in montagna.

Credo che bisognerebbe tenere conto di entrambi questi fattori che di fatto tendono ad annullarsi perché in base al punto 1 si potrebbe ritardare il blocco, ma in base al punto 2 bisognerebbe invece anticiparlo. In conclusione credo non si possa ritardare e sia opportuno farlo anche in montagna entro qualche giorno dopo la fine della fioritura del castagno alla sua quota limite di altitudine.

Valutazione del grado di infestazione da varroasi

Argomento anche questo assai controverso su cui si registrano posizioni diametralmente opposte. Riporto la posizione di FEM Fondazione Mach Notizie Apicoltura N. 2 del 9.7.2018 Lotta alla varroasi in Trentino:

«Monitorare e decidere

È indispensabile conoscere il grado di infestazione delle proprie colonie. La strategia e le tempistiche da adottare devono essere scelte proprio sulla base della quantità di Varroa presente nelle colonie. Un'immagine abbastanza precisa del livello di infestazione si ha applicando uno dei metodi di monitoraggio più efficaci e semplici tra quelli oggi conosciuti e cioè il monitoraggio sulle api adulte mediante la tecnica dello zucchero a velo. Questo metodo è stato illustrato nel volume "Conoscere e controllare la Varroa in Trentino". Tale monitoraggio andrebbe effettuato entro i primi giorni di luglio.»

Si ritiene insomma che il metodo dello zucchero a velo possa indicare il grado di infestazione da varroasi.

Autorevoli pareri diametralmente opposti

Il **dott. Nanetti** (uno dei massimi esperti di fama internazionale sul tema varroasi) ha attuato una apposita ricerca sull'efficacia del metodo diagnostico dello zucchero a velo per valutare il grado di infestazione da varroa.

In base alla ricerca e alle prove sperimentali il dott. Nanetti conclude che:

1. **Non esiste alcuna correlazione** fra la caduta della varroa con il metodo dello zucchero a velo e la reale infestazione della colonia e quindi **il metodo non funziona**.
2. Con il metodo dello zucchero a velo non cade tutta la varroa presente sulle api, trattando le stesse api con altri prodotti cade altra varroa.

Il dott. Nanetti (e molti altri ricercatori sono concordi) conclude in sintesi:

1. Lo zucchero a velo è un **buon prodotto in pasticceria**, fa anche cadere un po' di varroa, ma non può essere usato come metodo diagnostico del grado di infestazione.
2. **Non esistendo un metodo diagnostico valido si tratta semplicemente «a calendario»** tenendo in considerazione i fattori sopra menzionati in questo articolo.

Elementi di convergenza

Molto più semplice ed immediato citare i fattori su cui quasi tutti i ricercatori concordano:

1. Abbinare tecniche apistiche e trattamenti nella lotta alla varroasi
2. Uso esclusivo di farmaci consentiti visto che non esistono prodotti miracolosi
3. Uso di soli farmaci a basso impatto (quelli ammessi in apicoltura biologica)
4. Agire in sinergia per i trattamenti fra apicoltori della stessa zona
5. Nutrizione completa e bilanciata come prevenzione per qualsiasi patologia

Elementi di cui si parla troppo poco

Che tipo di blocco di covata attuare?

Tema questo non tanto controverso quanto piuttosto trascurato da alcuni ricercatori che non ritengono importante il fatto che il blocco sia attuato in una modalità o in altra.

C'è da dire una sola cosa.

Il blocco attuato confinando la regina su un intero telaio con molto spazio per la covata ha almeno due grandi vantaggi rispetto alle altre tecniche:

1. Vi è un effetto trappola perché molta varroa rimane nel telaio che poi verrà eliminato (fuso in sceratrice o bruciato)
2. Il trattamento con ossalico gocciolato alla fine del blocco risulta di molto più efficace perché c'è meno varroa, si può calcolare che più della metà sia nella covata del telaio. Se l'efficacia del trattamento è del 94% rimane un 6% di acari, ma il 6% di 600 è 36, il 6% di 300 è 18 (acari che rimangono). Come si vede **l'efficacia del trattamento è esattamente il doppio**. Per di più durante il blocco (24 giorni) restano meno acari sulle api.

Perfezionamenti della tecnica del blocco con confinamento della regina su un intero favo.

Si possono attuare due strategie che aumentano l'efficacia dell'effetto trappola e quindi anche quella del successivo trattamento:

1. Se la regina si trova su un favo con poco spazio per la covata spostarla su uno vuoto prima della segregazione.
2. Eliminando il favo con la covata dopo 12 giorni e mettendone un altro vuoto la varroa che resta intrappolata è molta di più perché nei 24 giorni la covata è quasi tutta recettiva per la varroa una sola volta, cambiando il favo invece è tutta recettiva per ben due volte.

Ringrazio i soci che, attraverso il confronto e la discussione, hanno fornito spunti di riflessione e informazioni importanti.

*Buon lavoro a tutti, raccomandando il controllo della varroasi di ottobre con trattamenti tampone
Romano Nesler*